



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

L'IMPEGNO PER L'ITALIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

È in gioco il destino dell'Italia, il futuro dei nostri figli. L'allarme lanciato ieri dal presidente della Repubblica, che ha chiesto alla politica uno «scatto», una «svolta» per produrre finalmente «scelte coraggiose» all'altezza delle difficoltà interne ed esterne, segue di un giorno il documento senza precedenti firmato dai sindacati dei lavoratori e degli imprenditori, dalle banche e dai commercianti, dalle cooperative e dalle associazioni dei «piccoli» - in cui si dice con nettezza che, se il Paese non cambia, rischia di affondare. E che è arrivata l'ora di una discontinuità politica.

L'altalena drammatica delle Borse, le decisioni europee che non bastano mai ad arginare la speculazione, le insidie che vengono dall'America e, non ultimi, gli squilibri sociali che rendono da noi ancor più complicate le necessarie riforme strutturali non lasciano dubbi sulla gravità del momento. L'Italia ha un debito pesantissimo, che la contingenza aggrava sempre più. Ma la paralisi di governo, in tutta evidenza, sta trasformando la crisi in una condanna. Ormai la permanenza di Berlusconi a Palazzo Chigi è un fattore oggettivo di sfiducia verso il Paese.

Eppure il dibattito pubblico continua ad essere distorto, deviato. Da piccoli e grandi interessi. E anche da quel sentimento di antipolitica, sul quale soffre la destra e che purtroppo trova sostenitori anche a sinistra. Un tempo era Berlusconi a raccontare le favole al Paese. A minimizzare la crisi economica, a fare la vittima, a dare la colpa ai comunisti e ai magistrati, insomma ad occupare la scena con la sua narrazione straripante. L'uomo, che ha da noi interpretato innanzitutto l'egemonia liberista, l'ha fatto con modalità così originali da disorientare persino i

suoi avversari. Oggi però il Cavaliere non è più credibile. Anche i poteri che lo hanno sostenuto nel 2008, e che sembravano comporre un blocco ormai granitico, non scommettono più un euro su di lui. Tuttavia, nonostante Berlusconi e il suo superministro Tremonti siano ora azzoppati, il dibattito pubblico continua a mostrarsi incapace di rimettere i piedi per terra.

Ci si azzuffa sui ministeri al Nord, sulle scandalose leggi ad personam, sulle manomissioni del mercato televisivo. Gli scontri ormai quotidiani tra Pdl e Lega e dentro i due partiti occupano la scena. E soprattutto, come nel '92, sono le carte giudiziarie a imporre il loro arbitrato sulla politica. Sia chiaro, sono tutte cose serie e importanti. Ma, se non si ristabilisce una ragionevole scala di priorità, il risultato finale non può che essere negativo. Tanto più per chi vuole un cambiamento vero, che riguardi le fasce più deboli e i ceti medi impoveriti e che sia capace di restituire alla politica una funzione di mediazione tra i corpi intermedi e le istituzioni.

Non si tratta di trascurare o sottostimare la domanda di moralità e di rigore che i cittadini rivolgono

no ai loro rappresentanti. Al contrario, chi crede che la politica sia una cosa bella (oltre che il solo strumento a disposizione dei più deboli per far sentire la propria voce, visto che i potenti non ne hanno bisogno per affermare i propri interessi) e che i partiti siano uno strumento indispensabile alla democrazia devono darsi regole più severe per separare le colpe di singoli o di gruppi da una più grande impresa collettiva. Nessuna indulgenza verso chi sbaglia. Massimo rispetto per l'azione della magistratura e per la distinzione dei poteri. Non può sfuggire però a chi vuole il cambiamento che la destra in crisi sta esattamente cercando di scaricare sulla politica il proprio fallimento. E che ci sono poteri e interessi nel Paese che vogliono impedire, non meno della destra berlusconiana, che un'alternativa si formi nel campo del centrosinistra, magari attorno ad un Pd capace di dialogare anche con i moderati. Ecco perché l'impegno per l'Italia va moltiplicato. Non è tempo di rivendicare autosufficienze. Al contrario, la ricostruzione impone umiltà e apertura politica: la coesione sociale è la chiave necessaria di uno sforzo nazionale. Ma è necessaria anche la fermezza. L'antipolitica distruttiva, che la destra cavalca e porterebbe inesorabilmente verso esiti oligarchici o autoritari, va combattuta anche nelle sue versioni di sinistra. Va combattuta innanzitutto con la moralità dei comportamenti e con la severità verso se stessi. Ma anche con il coraggio di una battaglia culturale. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Portarsi a casa un pezzo di Stato

Bossi dice che la Lega i ministeri a Monza se li è presi e se li tiene. Allora Berlusconi fa leggere dai tg una specie di ordine del giorno in cui invita il governo (cioè se stesso e Bossi) a tenere in considerazione i rilievi del capo dello Stato. Il quale ha fatto notare che Roma è la capitale d'Italia non perché i leghisti possano percepire lucrosi stipendi parlamentari e ministeriali, ma perché sta scritto nella Costituzione. Altrimenti, se ognuno potesse, a propria discrezione, portarsi a casa un pezzo di Stato e da lì esercitare il potere, beh, allora

non si tratterebbe di federalismo, ma di patchwork psichiatrico. E i padri costituenti non avrebbero scritto un insieme di regole e principi capace di tenere unita una nazione, ma si sarebbero accontentati di giocare col Lego aspettando l'arrivo degli infermieri. E poi non si capisce perché, se Bossi si «porta a casa» un intero ministero, noi cittadini che paghiamo le tasse non possiamo prenderci, che so, una Provincia di quelle che la Lega non vuole mollare, un piccolo Comune o almeno un quartiere da cui esiliare fino all'ultimo leghista. ♦

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

Il magistrato che vuole cambiare dall'interno...

Nel quartier generale di Pdl. "Ti dico che Nitto Palma alla giustizia è perfetto, è un profondo conoscitore della materia, te lo ricordi prima che condannassero Previti? Nitto palma si è fatto in quattro, ha scritto così tante leggi ad personam che Previti voleva denunciarlo per stalking". "Lo so Silvio, solo che Confindustria è già lì che chiede discontinuità". "Discontinuità?". "Tra una destra e l'altra. Montezemolo dice sempre che la vera discontinuità si vede dai dettagli. Credo fosse una massima di Agnelli. Comunque, sono tutti lì che discutono di governi di salute pubblica affidati a Tremonti a Monti o ad Amato". "Amato? Perché

Amato?". "Nelle rose di tre nomi ci deve stare per forza: è dal 1987 che dal tabaccaio vendono i moduli prestampati con il suo nome per quando bisogna buttare giù la lista dei papabili a un incarico. Guarda, ne hai una risma lì sulla scrivania". "Ma io pensavo fosse un aggettivo, scrivevo Amato Straquadanio, Amato Paniz, Amato Nitto Palma... Comunque, tornando a quest'ultimo, quello che mi convince è che si tratta di un magistrato". "In aspettativa". "Quello è per non perdere l'incarico". "Gli incarichi sono come le rose, devono essere sempre una dozzina o multipli e sottomultipli della dozzina. Anche questa era una massima di Agnelli". "Un magistrato, uno

che vuole cambiare il sistema dall'interno. Sai quando entrano in una villa bano l'argenteria? Quando non li bec è stato il filippino". "Pure questa mi dhe fosse di Agnelli". "No, questa è n "Comunque, speriamo che sia com dici tu, che Nitto Palma ci possa dar una mano. Anche perchè le abbiam provate tutte: il Lodo, il Processo Bre Prescrizione Breve... Silvio mio, se ci le anche con il processo lungo, temo ti resta che una strada per evitare l' farti eleggere senatore del Pd". ♦

